

## THE PRIZE OF SHAME

Potrebbe sembrare, a prima vista, il titolo di una canzone rock o di un così detto tormentone dell'estate. Proprio come ogni stagione porta i propri frutti i propri odori e una musica che risuona così, mutuando l'esempio dalla vita comune, si può parlare di stagioni giudiziarie e di tormentoni di sottofondo.

L'estate infiammata e rovente dei giudizi morali, prima che giudiziari, è piena di erba secca, l'ignoranza la mancanza di preparazione, che se scocca la scintilla del pregiudizio con un nonnulla prende fuoco.

Si è notato nel corso di questi ultimi trent'anni un progressivo inaridimento del territorio socio culturale e ciò a causa di una progressiva e sistematica ritrazione della più importante delle risorse la cultura che a livello planetario, è paragonabile all'acqua.

Un incendio non può più di tanto avanzare o divampare se non trova combustibile.

Infatti da una prima scintilla, si infiamma l'erba secca che comunque già brucia, ustiona e provoca danni, ma se non incontra questo fuoco un combustibile solido è destinato a spegnersi.

Questo è definito un incendio a fuoco freddo. Ma come fa a esistere un fuoco freddo e a svilupparsi in una estate rovente?

Davanti anche solo ad una frase che contiene un ossimoro, figuriamoci davanti a un fatto della vita, l'unico approccio possibile è IO SO DI NON SAPERE.

IL SAPERE COSA SIGNIFICA REALMENTE UNA COSA O UN FENOMENO PER AVERLO REALMENTE INDAGATO E OGGETTIVAMENTE COMPRESO anche nella sua primigenia possibilità di verifica (in questo le massime di comune esperienza e le leggi di natura vengono in soccorso), ED IL SUPPORTO DI INTUIRNE IL SENSO E DI QUI RACCONTARSI DI AVERNE COMPRESO IL SIGNIFICATO, produce un fenomeno che potremmo definire LA GENESI DI OGNI VELENO A LIVELLO PROCESSUALE, MEDIATICO, UMANO.

LA MALAERBA DELL'INGNORANZA VIENE IMPOLLINATA DAL PREGIUDIZIO DELLA CONOSCENZA DI UN FENOMENO INNESCA INEVITABILMENTE LA GESTAZIONE DELL'insensatezza GIUDIZIARIA, ottimo concime per ulteriori manifestazioni di ignoranza, che producono inesorabilmente vittime anche innocenti.

La privazione della libertà è già in sé il massimo dei castighi, ma oggi si percepisce che francamente non basta. L'odio va oltre...

Andando nelle scuole ad insegnare cos'è un processo e cosa dovrebbe essere un giusto processo spesso chiedo CHI DI VOI E' A FAVORE DELLA PENA DI MORTE? Recentemente in un istituto tecnico in una classe di 27 persone solo un ragazzo NON HA ALZATO LA MANO. Sono venuta poi a sapere che quel ragazzo era vittima di bullismo proprio per le sue idee a giudizio di certi compagni troppo democratiche e ciò per avere difeso un compagno omosessuale da attacchi sessisti, divenendo a sua volta una vittima secondaria di questo fenomeno assurdo.

Il dileggio, la dissacrazione, il voyerismo sociale (frutto dell'inaridimento di ogni fenomeno culturale)

sono il liquido amniotico in cui questa creatura trova albergo. Ma di cosa si nutre? Di bocconi pruriginosi, di piccoli moti viscerali pieni di residuati indigesti che se ben scritti possono sembrare anche motivazioni di una sentenza, di pettegolezzi da portinaie fatti passare per notizie, di ceroni e telecamere che inquadrano donne sempre molto svestite che spiegano alla lavagna cosa sia un giudizio abbreviato, mentre occhieggiano vogliose al pennarello con cui scrivono, dicendo assurdità di ogni genere e sorta. La gravidanza della Ferragni, mediatizzata da intrautero all'uso di un minore per fare la pubblicità del latte in polvere, consente di fatto a delle hostess di terra di disquisire di diritto, a cronisti sportivi di disquisire intorno ad una prova scientifica, alle giurie popolari di ubriacarsi con l'alcool dell'*overfilling* mediatico, subendo ogni forma di suggestione induzione di pregiudizi di colpevolezza sia dalla carta stampata che dalle televisioni, (si notino le regole di restrizione dei fenomeni mediatici negli stati uniti nel caso di processi con giuria), a chiunque di diventare un giudice, come a chiunque di diventare un allenatore di calcio.

Basta avere una televisione che abbiamo un'opinione. Potete pensare che effetto può avere tutto questo su un testimone in attesa di deporre? Come sono oggi valutate certe domande che solo se correttamente osservate fanno rabbrivire? Si vedono infatti interrogatori di testimoni fatti con una percepibile e palpabile violenza volta ad una torsione della versione tramite il tono aggressivo della voce, l'intimidazione di trasmissione degli atti, contestazioni lette con toni minacciosi facendo impaurire il malcapitato sulla sedia che da quel preciso momento si sente minacciato di morte.

Nel nostro codice le norme sulla testimonianza vietano espressamente le domande suggestive (ormai chi sa più esattamente quali siano?) e nocive.

Le domande nocive a cosa? Ci siamo più fermati a riflettere sul vero senso di questo divieto che la legge ci impone? A cosa mai può nuocere una domanda? La vera domanda delle domande è COME PUO' ARRIVARE A NUOCERE UNA DOMANDA?

IL PRIMO POSTULATO DELLA COMUNICAZIONE (chiunque abbia anche e solo aperto un libro di marketing sa che la Comunicazione sta diventando sempre più una scienza dato che poggia sulle neuroscienze che si occupano dello studio del cervello) il cervello umano, i sensi umani sono ingannevoli. Ce lo dicono le scienze (inganni ottici), l'arte Tromp l'oeil, la musica (movimenti da sfregamenti meccanici di robot in movimento sembrano violini che suonano un'aria classica). Il NUOCERE sta per INQUINARE con un elemento estraneo e già orientato verso un fine (esattamente come si comporta un virus) UN RICORDO QUINDI LA MEMORIA. Si infetta la memoria di un individuo con induzione di stimoli suggestivi provenienti da ogni dove, si coarta si forza la porta del rispetto e si torce il senso dell'altrui pensiero per un fine processuale. Si intervista allo stesso modo un soggetto con metodi ancora più subdoli e sottili, usando sempre un mezzo che oggi appare essere divenuto letale. La televisione.

A tale proposito voglio raccontare l'esperimento condotto da un gruppo di neuroscienziati americani detto LA QUARANTOTTESIMA SCIMMIA.

Misero 15 scimmie in un habitat dove c'era un immenso casco di banane. Le scimmie per raggiungere il

cibo dovevano passare per forza da un punto dove si attivavano, se dagli scienziati accesi, dei sensori che le bagnavano con getti di acqua fredda. Appena introdotte nell'habitat, per un periodo, non furono accesi i sensori e furono lasciate mangiare a sazietà, libere di accedere al casco di banane in ogni momento della giornata. Poi di punto in bianco un bel giorno gli scienziati accesero i sensori. Le scimmie stupite si ritrovarono ad essere bagnate da acqua fredda e desistettero dopo pochissimi tentativi di raggiungere il casco di banane. Smisero completamente di andare a prendere le banane anche se erano lì a loro disposizione per paura di essere bagnate.

Gli scienziati sostituirono una scimmia. La nuova scimmia vide le banane e fece per dirigersi subito a prenderle ma le altre la fermarono. Scattò subito il senso di protezione del branco: per la loro brutta esperienza le scimmie fermarono la nuova arrivata. Interessante fu la sostituzione della seconda scimmia. Accadde esattamente la stessa cosa sopra descritta ma con un qualcosa da osservare in più: anche la scimmia prima di lei sostituita la fermò. Questo com'era possibile? Se era ragionevole che essendo lei la prima le altre, bagnate dagli spruzzi di acqua fredda le volessero impedire una brutta esperienza, la scimmia sostituita che questa esperienza non aveva provato perché la fermava? DA QUEL MOMENTO FURONO SPENTI I SENSORI. LE BANANE ERANO SEMPRE LÌ I SENSORI SPENTI MA NESSUNA SCIMMIA ANDAVA A MANGIARLE. CI VOLLERO 48 SCIMMIE PER TROVARNE UNA CHE NON SI FERMO' MA SOPRATTUTTO NON SI FECE FERMARE.

Questo esperimento non era condotto per studiare le scimmie ma il cervello umano. Così come la psicologia si avvale per la decifrazione di certi canoni fondamentali degli studi dei coefficienti comportamentali di reattività dei topi. IL CERVELLO E' IL LUOGO DOVE IL PENSIERO SI FORMA ED E' UN LUOGO INQUINABILE. Le fonti di inquinamento quindi della formazione del pensiero logico sono il vero problema di questo secolo. Ciò che accade nell'ambiente lo vediamo inesorabilmente accadere anche all'interno dell'uomo e della società perché dai pensieri dell'uomo parte la voglia di inquinare l'ambiente traducendosi poi in una azione.

E qui si innesca un pericoloso fenomeno che dilaga ad ogni livello: lo smarrimento del ben dell'intelletto per l'inquinamento della fonte di formazione del pensiero logico, la cognizione.

Il fatto che la psicologia cognitiva si sia sviluppata dopo la comparsa del computer ha aiutato gli psicologi a porsi le domande sul cervello umano lavorando su analogia tra processi mentali umani e processi logici del computer anche se i processi mentali umani sono molto più complessi. Ebbene vediamo come funziona l'analisi del processo cognitivo. Immaginatoci tante scritte in forme diverse e in caratteri diversi su un muro. Ebbene, chi le osserva non ha difficoltà, a prescindere dal carattere e dalla forma con cui sono scritte, a riconoscere che quella comunque E' UNA LETTERA A, PERCHE' possiede il concetto di cosa sia la lettera A.

Così, PARALLELAMENTE, E A DIFFERENZA DEL COMPUTER, il cervello umano lavora anche per IMMAGINI MENTALI. Così se pensiamo alla parola uccello il cervello immediatamente ragiona intorno ad un concetto visivo, ognuno di noi ha la propria immagine mentale di cosa sia un uccello e gli

studi convergono nel dire che l'immagine mentale collettiva tende ad immaginare qualcosa simile ad un passero non certo uno struzzo e non certo un tacchino.

Questo per dire che l'inquinamento della fonte della formazione del pensiero logico avviene anche, E SOPRATTUTTO, attraverso le immagini mentali che vengono anche artatamente indotte dai mass media. Qui è opportuno parlare anche di un altro esperimento condotto negli anni settanta da una grande società di marketing. Ciò che si voleva studiare, di fatto, era la resistenza ad un condizionamento visivo occulto del cervello umano.

Nel XVII secolo Cartesio affermò "penso quindi sono", senza la consapevolezza quindi dei nostri processi di pensiero noi non avremo nessuna percezione della nostra identità. Sono i nostri pensieri che danno significato ad ogni cosa: ricordi, pensieri, aspettative. Fra tutte le creature solo noi esseri umani abbiamo la capacità di pensare in maniera così estensiva e profonda. Cogito significa penso e il termine che ne deriva è il processo di cognizione da cui deriva la conoscenza di ogni cosa nel mondo e in se'. Lo studio di tutto questo processo primario mentale è studiato dalla psicologia cognitiva che studia come il cervello umano immagazzina le informazioni e le trasforma e le manipola. Solo recentemente i ricercatori hanno iniziato a capire come pensiamo.

MENTE COME LUOGO ELABORATIVO DI INFORMAZIONI. ESATTAMENTE COME COMPUTER. LA SCIENZA COGNITIVA HA DIMOSTRATO CHE IL CERVELLO LAVORA ANCHE PER IMMAGINI SENSAZIONI CHE CONDIZIONANO IL PENSIERO. Sensi filtro selettivo memoria.

Questo sistema di elaborazione di informazioni vede che SEMPRE IL CERVELLO UMANO IMMAGAZZINA INFORMAZIONI ATTRAVERSO I SENSI.

Qui il lavoro di elaborazione di un fenomeno dovrebbe vedere il pensiero analitico formarsi intorno al concetto di corretta elaborazione di un fatto: smussarlo se affilato, districarlo se intricato, filtrarlo se troppo luminoso, spianare quindi le tracce di questi condizionamenti e dell'ignoranza per avere il coraggio di tornare in quel luogo pulito dove si torna alla misteriosa uguaglianza degli esseri umani.

Da qui bisognerebbe partire come radice di ogni giudizio. Così Giudici, Avvocati, Periti, Consulenti, Giornalisti, davanti ad un fatto della vita (un omicidio certo lo è) dovrebbero comportarsi come davanti ad un vocabolo di cui non si conosce il significato e andarlo a comprendere, non credere di averlo già capito.

Se si agisce così già davanti ad un vocabolo che non si conosce (Fuoco Freddo) credendo di comprendere a tastoni il senso (un vocabolo è l'unità di misura minima del linguaggio frattale di un sistema di comunicazione). Se si inizia a ritenere superflua anche la conoscenza vera del senso di una parola allora accade che si forma sin dall'inizio un fraintendimento di sensi e significati che prendono l'iperbole della perdita del ben dell'intelletto: questo fenomeno lo riscontriamo tragicamente da anni quale derivato delle intercettazioni che per la mala interpretazione del senso di un vocabolo, anche uno solo, hanno visto applicare anni di carcere a persone innocenti che oggi sono qui presenti.

Ecco che allora in televisione tutti parlano di quella parola, la gonfiano anche dei loro sensi, ecco che allora una con una faccina così non può che essere una poco di buono assassina (Amanda Knox). Ebbene chi di noi non ricorda L'ATTEGGIAMENTO DELLA PIAZZA CHE URLAVA VERGOGNA VERGOGNA ai giudici che avevano assolto lei e Sollecito?

Le piazze vogliono le teste.

Le teste vanno date ma soprattutto inventate o impagliate se non si trovano. Va trovato un colpevole a tutti i costi perché la piazza lo vuole. ECCO CHE AL GRIDO DI AL ROGO AL ROGO, l'incendio con innesco a fuoco freddo iniziato da sola erba secca dell'ignoranza incontra un combustibile solido. Qui in toscana olivi e boschi. Dico qui in Toscana perché un luogo è lo spazio dove ogni fatto accade. Prima di tutto è un luogo fisico che quindi è governato da leggi di natura. Stesso dicasi per il luogo dove il pensiero si forma attraverso la logica che ha potuto arrivare a scoprire le leggi di natura che entrano come massime di comune esperienza, in quanto ormai universalmente note, alle quali il Giudice può attingere quale perito peritorum nel suo percorso di libero convincimento.

Se tali meccanismi si inquinano e si inizia a non porsi la domanda, derivante da una conoscenza complessiva del fenomeno realtà, di come sia stato possibile che quel fatto si sia prodotto, nelle sentenze si iniziano a vedere gli asini che volano, o peggio quei vecchi circhi popolati di freaks che venivano esibiti quali esseri umani deformi quali fenomeni da baraccone.

Così si inquina ogni luogo cognitivo e scientifico. Il combustibile solido che si incontra è la distorsione e l'asservimento di tutte le professioni che formano il fenomeno giustizia a due diverse forme di tentazione: il potere (o la notorietà mediatica e mediatizzata – testimoni vengono pagati per rilasciare interviste. L'essere parti processuali spesso è anche fonte di business) il denaro o l'assicurarsi una fonte di reddito come consulente come avvocato come giornalista.

Ecco che la perdita dell'onestà intellettuale si apprezza trasversalmente ed in particolar modo nei processi, sempre più frequenti, che implicano degli apporti consulenziali intorno a prove scientifiche.

A nulla valgono la Carta di Noto o tutti i protocolli di acquisizione dei mezzi di ricerca della prova scientifica se poi di fatto nel contenitore processuale subiscono molteplici contaminazioni: nel loro formarsi sin dall'origine (sia sotto forma di intervista che sotto forma di acquisizione e campionamento reperti) ciò può accadere o per utilizzo di metodologie inesatte, per superficialità, per sottovalutazione di tutti gli elementi in gioco compresi fisico fenomenologici, la matrice sociale culturale dove un fatto accade e si sviluppa. Se ci vogliono anni per celebrare un processo, tutto questo oggi non è più accettabile. SI VOGLIONO E SI PRETENDONO RISPOSTE SUBITO (AL ROGO AL ROGO) QUINDI LA TELEVISIONE E I MASS MEDIA CELEBRANO IN FORMA OPINIONISTICA UN RITO DIRETTISSIMO ED ESCONO DOPO POCHISSIME ORE DALL'ACCADIMENTO DI UN FATTO CON UNA SENTENZA. COMPAIONO INFATTI SUBITO IN SCENA IN QUESTO TRAGICO TEATRO DESOLANTE DA OPERETTA L'AVVOCATO CHE ESPRIME (DA COMPLETAMENTE ESTRANEO AL CASO) OPINIONI SUL CASO PER CERCARE DI

SOFFIARE IL CASO (CHE IN QUANTO CASO MEDIATICO HA CERTAMENTE UN RITORNO PUBBLICITARIO), il free lance che utilizza il caso per guadagnare sullo scoop...così LA GOGNA MEDIATICA PORTA GUADAGNO, NOTORIETA' FAMA.

E' nell'opinionismo che si trova quel combustibile solido che l'erba secca dell'ignoranza incontra divampando così un incendio. Questo combustibile solido è fatto anche se la definizione è impossibile per classificazione in quanto composto da fenomeni dinamici coesistenti e tra loro dialoganti nella sua sostanza può essere definito composto da tre componenti di fondo:

1. Il pregiudizio transitato da stereotipi politici, di genere, religiosi ecc.

2. La condivisione del pregiudizio come regola sociale, sostituendo così al concetto di uguaglianza, in particolare in riferimento al rispetto della propria dignità e della propria vita privata, rompendosi quell'asse di equilibrio che vede anche un indagato, anche un imputato e anche un condannato titolare del diritto alla propria identità ed al rispetto delle proprie condizioni, convinzioni, legami famigliari, dignità, immagine.

3. Condizionamento della matrice sociale rinforzato dai mass media.

Questo fenomeno produce già testimoni non puri, notizie non vere, giudici non terzi, avvocati non corretti, perché il circo mediatico ha portato con sé l'atroce conseguenza che da tutto questo qualcuno ne ricava guadagno. I limiti del diritto di critica, del diritto di cronaca e dell'interesse pubblico alla divulgazione di una notizia con l'avvento di questi nuovi mezzi tecnologici sembrano essere un dinosauro su un'astronave. Solo spingendosi nel tema criticissimo del diritto all'oblio sui social network incontriamo una realtà virtuale che sta diventando sempre più processuale e che indelebilmente non può che fare riflettere sulla ineliminabilità assoluta di alcune notizie risultate poi false, ingannevoli e inappropriate. L'assoluzione scritta in piccolo nel trafiletto del giornale rispetto alla giornalata in prima pagina dell'arresto non è più l'unità di misura corretta di questo fenomeno. Il consentire trasmissioni televisive dove consulenti tecnici che non conoscono il caso si sostituiscono ai consulenti nominati dalla difesa non fornire improbabili ricostruzioni scientifiche, psicologiche (*criminal profiling*), pseudoricostruttive nel mentre un processo si sta celebrando in presenza dell'art. 24 Cost. Che proclama un principio sacrosanto di innocenza fa sì che oggi essere sottoposti di per sé ad un procedimento penale ritenuto dai mass media di interesse mediatico è già corrispondente alla celebrazione di un processo. Il giudizio sociale quindi si forma prima di quello giudiziario e solo una curia coraggiosa che si comporti come la 48ottesima scimmia può anche e per i suoi motivi scritti in sentenza decidere per vie tecniche o logiche di assolvere qualcuno che la stampa aveva già condannato. Vergogna vergogna davanti all'assoluzione di Amanda Knox.

L'apporto della magistratura al processo mediatico nasce con il processo di Mani Pulite dove anche una frangia della Magistratura stessa ha sdoganato la figura dell'inquisitore mediatico aprendo le porte del processo a chi del processo nulla sa. E' per questo motivo che anche il linguaggio giuridico e giudiziario ha visto un inesorabile decadenza, palpabile ed apprezzabile anche nella qualità degli atti scritti dalle parti processuali tutte. Nella misura in cui il consiglio che viene dato ad un giovane avvocato è non scrivere

troppo perché tanto non leggono.

IL PROCESSO PENALE E' non solo FASCIATO DI PAROLE ma è costituzionalmente materialmente destinato ad essere intersecato di linguaggi diversi, che come vedremo spesso sono portatori di distanze culturali, di stereotipi, di immaginazione. Il linguaggio è certamente interdisciplinare, pertanto caratterizzato da una particolare complessità.

la lingua del processo viene anche immaginata, creata (si pensi all'impumone) e il diritto con il suo linguaggio è oggi davvero troppo distante dalla gente comune abituata a metodi comunicativi estremamente "parla come mangi", spesso induttivi di stereotipi di separazione sessisti, nazionalisti che inevitabilmente (siamo tutti esseri umani) ritroviamo anche nel linguaggio del processo. il mondo della gente comune umili e il processo sono pianeti distanti, incomprensibili l'uno all'altro. In questo purtroppo bisogna fare i conti anche con il processo mediatico che di fatto ha inciso pesantemente sull'andamento della giustizia penale e sull'opinionismo da piazza. Le persone comuni, quando impattano con il pianeta giustizia, sono smarrite, intimorite. Come vedremo l'avvocato ed il giudice sono spesso costretti a diventare dei traduttori, segno evidente e prova della distanza sopra detta.

La storia del processo vede lontanissime origini ben descritte già con massima ironia dal Boccaccio nella Seconda novella dell'ottava giornata del decamerone. Lingua si inventata da Boccaccio ma appresa per esperienza diretta per il suo ruolo nel 1300 istituzionale nelle corti di giustizia.

Ora, avvenne un dì che, andando il prete di fitto meriggio per la contrada [p. 108 modifica] or qua or là zazzeato, scontrò Bentivegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, e fattogli motto, il domandò dove egli andava.

A cui Bentivegna rispose: — **Gnaffe, sere, in buona verità io vo infino a città per alcuna mia vicenda, e porto queste cose a ser Bonaccorri da Ginestreto, ché m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere, per una comparigione del parentorio, per lo pericolator suo il giudice del dificio. —**

**Il prete lieto disse:** — Ben fai, figliuolo; or va' con la mia benedizione e torna tosto: e se ti venisse veduto Lapuccio o Naldino, non t'esca di mente di dir loro che mi rechino quelle còmbine per li coreggiati miei. — Bentivegna disse che sarebbe fatto; e venendosene verso Firenze, si pensò il prete che ora era tempo d'andare alla Belcolore e di provar sua ventura: e messasi la via tra' piedi, non ristette si fu a casa di lei, ed entrato dentro, disse: — Dio ci mandi bene; chi è di qua? — La Belcolore, che era andata in palco, udendol disse: — O sere, voi siate il ben venuto; che andate voi zacconato per questo caldo? — Il prete rispose: — Se Iddio mi deà bene, che io mi veniva a star con teco una pezza, per ciò che io trovai l'uom tuo che andava a città.

Si vede quindi come già dal 1300 gli umili e gli ultimi usassero parentorio per perentorio, un pericolator per procurator ... giudice del dificio per giudice del maleficio, parole e locuzioni messe in sequenza senza un filo logico e semantico ma che rendono l'idea di una lingua verosimile e ben pennellata che dimostra come la lingua del processo sia sempre sembrata **fatta apposta per corbellare qualsiasi poveretto.**

Il processo di fatto nella storia ha creato una lingua nuova.

A Firenze, città d'arte e di mercanti, il volgare in luogo del latino si affaccia per la prima volta nel processo. Se davvero a qualcuno interessasse sapere quando è comparsa per la prima volta la parola beneficio di inventario bisognerebbe andare a Prato dove un banditore nel 1287 ha proclamato in volgare all'interno di una procedura di volontaria giurisdizione per l'accettazione di una eredità che Messere la Podestate fece emettere.

Nel 1200 la parola Ragione era sinonimo della parola diritto. Da lì avere ragione, avere il diritto...

Il processo, quindi, era uno dei pochi momenti dove la lingua volgare poteva affacciarsi in un mondo dominato dal latino offrendo spaccati di vita che sarebbero oggi certamente andati perduti.

Il mondo del processo penale si apre dal 1200 a intuizioni rapide e ad un linguaggio più vicino al popolo. Se una ingiuria è stata commessa e un soggetto è stato aggredito bisognerà presentare una denuncia dove si descrive l'offesa e l'aggressione: talvolta la parola era riportata in volgare in un contesto latino altre volte si vedeva tutto l'atto scritto in volgare.

Insultum (aggressione) dagli atti di un processo di aggressione si legge nel testo interamente latino la minaccia in volgare: "vanne a palagio che ti farai buggerare" era una offesa del 200, all'origine buggerare è andare o mandare a quel paese, andare a buggerare vai a buggiano provincia di Pistoia, già nell'ottocento si intuiva di andare a quel paese. Io ti mozzero' lo naso e ficcherottolo .....

nel processo penale si trova lo scrigno prezioso di un lessico che mai si troverebbe rappresentato in altre fonti dell'epoca. Bentivegna del Mazzo nel Boccaccio esprimeva un sentire, un mondo che per esigenze del mestiere non conosceva il latino, che diffidava delle sottigliezze degli uomini di legge, per loro natura affidate al latino, e la sensazione è che le stesse potessero pregiudicare l'utile della bottega e buggerare il popolo.

1355 a Firenze le autorità cittadine disposero che da allora in avanti, tutti gli atti che si sarebbero compiuti davanti al tribunale della mercanzia dovevano essere scritti in volgare a pena di nullità.

Ma quale era la ragione? Il carattere tecnico del processo e il suo linguaggio non dovevano servire a convertire in cavillo frodatario quei negozi stati conclusi in volgare, oralmente e secondo buona fede.

Tutto quindi, da quel momento in poi, davanti al giudice si doveva svolgere nella nuova lingua. La motivazione del provvedimento va incontro a esigenze quindi soggettive. Già da allora si avvertì l'esigenza che il carattere tecnico del diritto e del processo non dovessero essere, ed a maggior ragione sembrare, a discapito del popolo.

A Firenze di fronte alla corte di mercanzia il volgare diventa la lingua del processo e diventa un prezioso scrigno dove si forma un linguaggio nuovo. Il processo quindi ha consentito alla lingua di compiere degli scatti in avanti in quanto punto di intersezione tra il diritto e la vita tra i linguaggi dell'uno e dell'altra.

Cosa accade oggi alla lingua del diritto quando è portata davanti al giudice? Quali sono i risultati di questo incontro tra diversi registri: la lingua della legge, la lingua del giudice e la lingua dell'avvocato, delle parti dell'amministrazione.



La lingua e il processo penale quindi come tema di indagine. La distanza del giudizio dal cittadino è ancora enorme. L'uomo in toga diventa un essere esoterico detentore di un linguaggio incomprensibile. Nasce così una sorta di incomunicabilità paradossale laddove il diritto dovrebbe dare a tutti la possibilità di comprendere la giustizia amministrata in nome del popolo, rendendo al contrario l'immagine di un ragionamento che si nasconde dietro un linguaggio che impedisce una osmosi vera tra realtà e giustizia. Il processo penale è essenzialmente orale, meno algido del processo civile è più caldo più vivo e muove emozioni.

Viene da pensare ad una involuzione rispetto al 1355 dove nei provvedimenti giudiziari viene metabolizzato un giuridichese che allontana il cittadino dal diritto e dal processo.

Quanto a Nefandezze barocche negli atti processuali ad oggi non siamo certo scevri: quali l'Uso diffuso di far precedere la data del procedimento dal li (incomprensibile dai linguisti e a volte addirittura accentato).

La lingua, quindi, diventa uno strumento importante sia perché si ha a che fare con i media (cosa che nel 1300 non esisteva) e l'effetto che ne deriva è che non si sa comunicare adeguatamente comunicare il linguaggio giuridico. Così ad oggi invece di andare avanti siamo tornati indietro, è evidente come si sia accentuata la barriera tra mondo reale e mondo del cittadino. Purtroppo e nostro malgrado dobbiamo constatare l'assoluta incapacità di farsi comprendere all'esterno. In questo contesto i media fungono da traduttori ignoranti, come nel caso della nota sentenza degli stati emotivi e passionali emessa dalla corte di appello di bologna che per motivi di brevità non richiamo.

Il linguaggio processuale penale deve necessariamente distinguere il processo dal procedimento. Il processo penale, essenzialmente orale, torna ad essere scritto nei gravami, sempre introdotti documentalmente. Nel processo penale si confrontano soggetti assolutamente diversi, eterogenei, provenienti da realtà complesse, ma che sono tutti accomunati dall'essere regolati da norme rigide. Ognuno inevitabilmente al procedimento ed al processo porta il proprio linguaggio: la polizia giudiziaria, i testimoni, l'imputato, il pm, la parte civile il difensore ed i consulenti che svolgono ora più che mai un ruolo persuasivo al pari se non superiore alle parti menzionate precedentemente.

Alla cuspide di questo triangolo c'è il magistrato giudicante che ha il compito di regolare la formazione della prova avendo l'onere di tradurre linguaggi diversissimi in una decisione motivata in diritto. Nel procedimento (fase indagini preliminari) domina una terminologia squisitamente afferente alla PG: l'appiattamento, l'attenzionamento, l'essere stato attinto, il prefato.... divertente è leggere l'uso delle metafore per descrivere atti sessuali vere e proprie acrobazie linguistiche cito da atti di un mio processo per atti osceni da verbale redatto dai carabinieri notavano i due avere movimenti sussultori e ondulatori di soggetti che si sollazzavano vicendevolmente.

Queste terminologie sopravvivono, purtroppo anche nelle fasi successive vedendo un tragico copia incolla in ordinanze cautelari e sentenze. Molto rilevante, nel processo penale, è la redazione degli atti di pg.

Qui noi vediamo come sia decisamente essenziale la formulazione della domanda posta al soggetto (chi domanda comanda) domande spesso nemmeno esplicitate e indicate con D. e R.

la modalità della sollecitazione di un ricordo muta completamente rispetto alla domanda posta. Qual'è stata la condotta dell'uomo? Domanda aperta

in che modo l'uomo ha urtato il carrello per prendere la borsa?

Qual'è stata l'intensità della violenza per prendere la borsa?

La stragrande maggioranza dei soggetti che si sono sentiti porre questa domanda hanno descritto una violenza inesistente. In questo gli esperimenti condotti dalla psicologia sociale e dalle neuroscienze ci vengono in aiuto. Nel codice sono vietate domande suggestive o nocive ma alla fine il processo penale ed il suo linguaggio sono vittime dell'orientamento comunicativo con cui gli atti vengono redatti.

Oggi nel processo sono entrati dei deprecatisimi termini anglofoni (slide per diapositive es) come discovery, cross examination. Questi termini fanno ora parte del processo e del suo linguaggio.

Anche in ambito sostanziale è accaduto lo stesso: cyber crime, lo stalker, l'hacker...

il dato qualificante più intrigante è l'esame e controesame testimoniale dove la scienza e le metodiche nel nostro paese non sono ancora note. Le neuroscienze e la psicologia della testimonianza dimostrano senza alcun dubbio per avere condotto ricerche ed esperimenti cognitivo comportamentali su esseri umani come la percezione di un fatto sia completamente diversa se il soggetto che la percepisce abbia o meno stereotipi razziali, sessisti religiosi culturali.

Il linguaggio, quindi, varia a seconda del soggetto perché il mondo del diritto penale è un mondo caleidoscopico attinto anche da molta immaginazione.

Il testimone, ad esempio, ha spessissimo difficoltà quando legge la formula di rito che contiene una doppia negazione assassina che miete molte vittime nel suo percorso.

Quasi sempre il giudice assume il ruolo di traduttore di divulgatore trovandosi costretto ad intervenire per modulare il senso di parole come deposizione (sovente letta come disposizione) per poi perdere le speranze ed invitare il testimone a dire la verità. Il giudice diventa un traduttore. Non sono affatto marginali, peraltro, le forme di analfabetismo in crescendo nella nostra società dato anche l'imponente fenomeno migratorio.

Capita spesso ad un penalista di avere a che fare con la parte meno alfabetizzata della società. Questo versante sociale oggi è attinto dal fenomeno dell'opinione indotta dai media che non si risparmiano certo sia attraverso la pubblicità che attraverso trasmissioni a dir poco agghiaccianti, di transitare stereotipi di ogni tipo.

La presenza di extracomunitari nel processo, oggi protagonisti sempre più del processo penale, le terminologie gergali e dialettali che impongono al giudice l'utilizzo di un interprete sempre più spesso, l'intrusione del linguaggio inconoclasta del messaggino (emoticons, faccine, simboli) nel processo, rendono l'individuazione di un linguaggio comprensibile e fruibile dai cittadini una chimera. Si pensi ad esempio al lessico criminale tipico della criminalità organizzata di cui Giovanni Falcone fu uno dei

massimi decifratrici sia in termini sociologici che giuridici declinando un modello comportamentale che dal suo passaggio su questo pianeta ha tratto il beneficio di estrarre un metodo ed un modo di vivere mai prima osservato. Un inchino davanti ad un balcone di fatto è un gesto... anche il linguaggio del corpo nel processo penale ha un suo senso e una sua valenza indiziante.

La postura del testimone il linguaggio del corpo le modalità con cui si reagisce all'interrogatorio sono anche per la criminologia indici di mendacio, di timore, di subornazione.

Entra quindi in campo anche il linguaggio del corpo a sua volta portatore di stereotipi.

La visione del teste, la parola del teste sono sacralizzate dal 525 comma secondo. Il giudice che ha ascoltato il linguaggio del teste è l'unico che può emettere la decisione.

Questo perché viene rimarcata la necessaria partecipazione del giudice all'ascolto diretto. Il Divieto di domande suggestive e la nuova frontiera della domanda suggestiva proposta dal giudice dove ancora non esiste alcuna regola, sono tema caldo nel nostro processo.

Molte volte il giudice viola questo divieto che nel codice è imposto solo alle parti. La recente giurisprudenza della cassazione pone un limite alle domande suggestive anche del giudice.

L'illusione del giudice come perito peritorum è definitivamente caduta. Oggi si assiste nel processo penale alla introduzione dei consulenti tecnici a loro volta detentori di linguaggi incomprensibili. Nei manuali allo scopo destinati ai ridetti soggetti si legge infatti che: Farsi capire è preliminarmente al convincere.

Difensore e pm.

E' giusto modulare la propria arringa rispetto al giudice che si ha di fronte? Non sempre si può proporre la medesima arringa il discorso cambia rispetto al giudice che si ha di fronte. Certi barocchismi sono ancora presenti nel nostro linguaggio: ricordo a me stesso, ad esempio.

Il rapporto con il cliente per spiegare il consenso informato è difficilissimo.

IMPUMONE (imputato testimone creato dalla prassi giudiziaria) il mondo del diritto penale è lontanissimo dalla vita quotidiana.

Nelle sentenze lo scarto tra teoria e prassi è clamorosa. I requisiti di fatto della sentenza si traducono in motivazioni debordanti in integrali trascrizioni di intercettazioni nemmeno selezionate, in linguaggi quindi incomprensibili, in singolarissime ampollose frasi quali elemento probatorio qualificante, la prova vestita la prova regina... e d'uopo l'afferente e l'inerente il, il prevenuto per non ripetere imputato quando anche l'imputato è contumace.

Svolazzo di saperi con cui il giudice infiora il provvedimento motivazionale con sfoggi della propria cultura. Quando si dice troppo e si dice male si offre il fianco all'appello. La retorica enfatica è sia dell'avvocato che del magistrato. La modifica costituzionale di condannare al di là di ogni ragionevole dubbio ha rafforzato questo meccanismo perversissimo giungendo davvero a creare una produzione linguistica e giuridica a volte davvero spaventosa.

La sovrabbondanza di assolute certezze (non è dato dubitare, la prova granitica, si ritiene che si ritiene di... comminare la pena è un errore blu dai tempi del liceo perché la pena non si commina si irroga).

L'avventurarsi in citazioni erudite per un sistema di collegarsi a un precedente (si vede soprattutto in cassazione con effetti slavina e catena) diviene un problema. Il latino... un severo magistrato che censurando un provvedimento di appello grondanti citazioni latine diceva ho letto anche ex tuc (un cracker belga entra nel processo). Esigenza di sintesi quindi la sentenza ideale è quella dalla quale non si può togliere niente non quella dove non si può aggiungere niente.

Qui si innestano gli stereotipi, in tutte le fasi del procedimento.

La formulazione dei capi di imputazione poi è estremamente difficoltosa e spesso incomprensibile. Calamandrei: la nostra carriera è questa qui si comincia uditori e si finisce sordi. Inevitabile ipoacusia del magistrato ma anche dell'avvocato. Più si diventa maturi minore c'è disponibilità all'ascolto.

Questo accade anche con le proprie convinzioni e i propri stereotipi.

Gli stereotipi quindi entrano nel procedimento penale sin dall'inizio del suo formarsi e si traspongono nel linguaggio del processo. Il processo penale è di fatto un intreccio di stereotipi e purtroppo un luogo di giudizi morali, che dovrebbero essere assenti dal processo.

Immaginiamoci, a proposito dell'intersecarsi di linguaggi diversissimi nel processo, come nella prima fase procedimentale la polizia giudiziaria formi i mezzi di ricerca della prova. Sicuramente l'intento comunicativo che viene impresso lascia una tragica impronta soprattutto per quanto riguarda i brogliacci delle intercettazioni. E' così che le magliette diventano dosi di cocaina, i fiori armi, il panino la tangente. Tutto come vediamo è orientato dalla finalità che persegue ed il linguaggio ne è lo specchio.

Se si suppone sin da subito che il proprio ruolo non sia neutro o di pura ricerca di elementi di fatto, si apre subito un problema, si orienta la percezione di un fatto.

E' così che in due famosi casi (Yara e Meredith) si iniziarono le indagini nel primo fermando un traghetto per arrestare un nord africano, nel secondo venne coinvolto il gestore di origini africane di un pub. Così di un omicidio la donna diviene la vittima, di un reato sessuale consumato non sempre, dipende da come è vestita, dipende se non scateni tempeste emotive nel compagno, dipende di fatto da un dato: ancora la donna non ha diritto ad un punto di vista personale, alla libertà di esprimerlo ad una vita sessuale al rispetto delle proprie scelte. Questo fenomeno è tragicamente in crescita e tragicamente in crescita è l'imbarbarimento delle comunicazioni tra individui. Il processo penale diventa lo specchio sporco in cui si riflette la società e la storia. Se il tema della semantica e del linguaggio sono diventati anche e soprattutto oggi materia di studio (tecniche di redazione normativa), così come la psicologia cognitiva e le neuroscienze sono diventate parte del processo, non ci si è mai posti davvero il vero problema di indagare le cause che minano un sistema di pensiero alla fine. Il processo penale e la sentenza devono soggiacere alle regole della logica, alle massime di comune esperienza, alle leggi di natura. Il Pubblico Ministero diviene il primo recettore di tutto ciò, ma anche il primo a dover essere terzo rispetto ad un soggetto nei confronti del quale vengono svolte le indagini. Ce lo ricorda il legislatore con la norma meno applicata del codice di procedura penale l'articolo 358 c.p.p. il pubblico ministero compie OGNI ATTIVITA' NECESSARIA AI FINI INDICATI NELL'ARTICOLO 326 E SVOLGE ALTRESI'

ACCERTAMENTI SUI FATTI E CIRCOSTANZE A FAVORE DELLA PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI. Intanto osserviamo subito nel codice di procedura penale come si usi per ogni figura del processo un maschile inclusivo: le parti del processo sono il Pubblico Ministero, il Giudice, l'imputato. Ma prima di tornare al tema del linguaggio degli stereotipi è necessario comprendere come nel processo penale gli stereotipi siano prima di tutto occulti, custoditi dalla persona che agisce il proprio ruolo e la propria funzione nel processo, testimoni compresi. Bisogna quindi domandarsi da cosa derivino ed a quale forma di comunicazione portino. Dopo una lunga ventennale stagione di attacchi alle istituzioni da parte della politica, dopo una rinnovata stagione di quasi minorenni, di attacchi sessisti (di ogni antagonista politica la prima cosa che rileva è l'aspetto fisico e le proprie scelte sessuali), di creazione di un nemico comune: la giustizia, gli extracomunitari, le donne, gli islamici...è innegabile che vi sia stata una frattura sociale importante con la resurrezione di impostazioni mentali addirittura più arretrate ed incivili rispetto a quelle del 1300.

Come mai certi tipi di comunicazione sono efficaci ed altri no? Pensiamo a certi politici di oggi: vocabolario facile, idea di spontaneità. La spontaneità e la sincerità non sono la stessa cosa ed invece dietro a quella spontaneità c'è una preparazione tale che sembra sincero il discorso che viene fatto. Così si introducono nemici comuni. Dalla parte degli italiani contro... nella comunicazione si vede tornare tutto ad una apparente sensata logica di quartiere. In certe comunicazioni derivanti dai media e della politica non esistono i massimi sistemi, non esiste la visione di insieme di un fenomeno, tutto viene geolocalizzato e riportato dentro le mura di casa, del parla come mangi, del nemico comune. Se cade un meteorite in Russia ad una persona di quarto oggiaro cosa interessa? Interesserà più sentirsi dire che avrà meno rapine ovvero affrontare il problema che magari al prossimo meteorite si rischia l'estinzione? Siamo tornati al locale, al vicino, al quartiere. Si sono visti inoltre modi di comunicare che denotano un decisionismo che di fatto è impossibile da avere: arrivo io sistemo io decido io affronto tutto e tutti e chiunque non sia con me è un mio nemico. La giustizia in questo quadro non ha possibilità di reazione dato che i tempi di un processo sono siderali e le piazze vogliono immediatamente il colpevole a cinque minuti dall'accadimento di un fatto. Non è possibile dimenticare la piazza che urlava vergogna vergogna alla notizia dell'assoluzione di Amanda Knox e Raffaele Sollecito. Dopo quattro anni di passaggi video in manette, dopo una lunga scia di opinionisti da quattro soldi, dopo che era già stato tutto deciso dalla televisione arrivano i giudici che come al solito, sono deludenti, incapaci, non regalano il prodotto che ci si aspettava. Tutto ciò è gravissimo dato che esercita su tutti i partecipi al fenomeno processo un innegabile conformismo, un timore di decidere secondo coscienza, secondo la legge. Chi esce dal conformismo dello stereotipo sociale è uno che farebbe meglio a candidarsi in politica e di una decisione che deriva da altra decisione sul cui solco ci si innesta non si attacca il giudice uomo che per primo l'ha presa ma una magistrata donna.

Esempi semplici, semplificati, identificazioni di massa, comunicazione estrema: annunci forti provocatori, slogan innescano un meccanismo mediatico che produce un contraddittorio senza appigli, si sposta

l'attenzione con contro domande, con paradossi, chiude ad ogni dialogo rispondendo solo con massime identificative di odio verso e indignazione verso.

Appellarsi quindi alla fantasia e all'odio del pubblico per veicolare ogni genere di discredito e di menzogna. Abilità di identificare i diversi meccanismi di suggestione della mente umana creando tattiche di manipolazione molto efficaci.

I cittadini divengono parte di un progetto politico patologico sentendosi portatori di verità universali. Una menzogna ripetuta all'infinito diventa la verità; l'appello al cuore nell'interesse della menzogna, l'arte della propaganda di sollecitare con un appello ai sentimenti l'attenzione del pubblico, delle masse, della nazione.

Principio della semplificazione e del nemico unico: è necessario adottare una sola idea un solo simbolo identificare l'avversario in un nemico nell'unico responsabile di tutti i mali (gli immigrati, la destra la sinistra le donne i gay gli islamici le toghe rosse)

a questo principio si lega il principio della unanimità occorre portare la gente a credere che le opinioni espresse siano condivise da tutti, dare l'illusione le opinioni espresse siano condivise da tutti. In questo modo si crea una falsa impressione di unanimità e a quel punto il desiderio istintivo di appartenere a un gruppo innescherà il fenomeno della unanimità

principio della volgarizzazione: la comunicazione deve essere popolare adattando il suo livello al meno intelligente degli individui a cui la propaganda è diretta. Più grande è la massa da convincere più piccolo è lo sforzo mentale da realizzare. La capacità ricettiva delle masse è limitata

principio della orchestrazione ovvero limitarsi ad un ridottissimo numero di idee da ripetere costantemente instancabilmente presentarle sempre sotto diverse prospettive convergendo sempre sullo stesso concetto senza dubbi e senza incertezze.

Una menzogna ripetuta costantemente diventa la verità

principio del continuo rinnovamento al fine di denigrare l'avversario a un tale ritmo che quando l'avversario risponde le sue risposte ormai sono fuori tempo. Non deve mai avere la possibilità di fermare il livello crescente delle accuse.

Principio del metodo del contagio: riunire diversi avversari in una sola categoria o in un solo individuo così si rinforza l'idea del nemico unico da combattere (tutti i mussulmani sono terroristi)

principio della trasposizione: caricare costantemente sull'avversario i propri errori e i propri difetti il ladro chiama ladro il suo nemico

se non puoi negare le cattive notizie inventane di nuove per distrarre

principio della esagerazione e del travisamento trasformare qualunque aneddoto anche piccolo che sia in una minaccia grave, in una minaccia da cui dipende la sopravvivenza della società o da cui dipende il buon costume o la morale. L'obiettivo è fare percepire qualsiasi atto compiuto o opinione espressa dall'avversario come qualcosa di sospettoso o di minaccioso (esempio una battuta di spirito viene deliberatamente iperbolizzata e trasformata in espressione di sessismo fascismo razzismo)

principio della verosimiglianza: costruire argomenti fittizi a partire da fonti diverse o tramite informazioni frammentarie, fabbricare calunnie mistificazioni divulgate regolarmente in modo costante e presentare questi argomenti come confermati da fonti autorevoli, solide prezzolate. L'obiettivo è creare un grande confusione che la popolazione tenderà a risolvere vale di più una bugia che non può essere smentita che una verità inverosimile. La vittima si trasforma in carnefice

principio del silenziamento: se non puoi contrastare le brutte notizie inventane altre che distraggono da tali brutte notizie, passare sotto silenzio le domande su cui non ci sono argomenti e dissimulare le notizie che potrebbero favorire l'avversario.

Principio della trasfusione come regola generale si opera sempre a partire da un substrato precedente che potrebbe essere una mitologia nazionale, un complesso di odi di pregiudizi tradizionali o culturali. Si tratta di diffondere argomenti che possano attecchire che possano mettere le radici in atteggiamenti primitivi in grado di risvegliare la componente viscerale che alimenta determinate pratiche, infervorare gli animi. Le idee devono essere sorrette dalle emozioni più primordiali.

Oggi questi principi vengono adattati per i social per i mass media, slogan semplici, rituali spettacolari. Se si ignorano le tecniche di manipolazione mentale, utilizzate dalla politica, dal marketing, non si capisce la gravità dell'impatto che possono avere non solo sulla società ma anche sull'andamento della giustizia. Ecco cosa produce l'effetto piazza che vuole la testa, l'effetto piazza indignata se non si offre la testa che era stata già decisa.

Paiono così tentativi minimi e veramente inefficaci quelli di adattare il linguaggio al genere biologico (sindaca, assessora) pare davvero difficile uscire dall'uso massiccio di maschile inclusivo, da tali tecniche adottate anche nel processo.

Il linguaggio quindi è un'arma potentissima, la parola può nuocere o suggestionare (lo dice il legislatore) ma non pare esservi rimedio, davanti ad un precipizio culturale generale senza un lavoro capillare di consapevolezza dell'esposizione dell'intero sistema sociale a un bagno di continue sollecitazioni in tal senso.

Oggi si assiste a testimoni che urlano, che riportano fedelmente in aula l'ipnosi sociale l'unanimità, il nemico comune.

Si transita di certezze in certezze.

*“Chi conosce in profondità si sforza d'essere chiaro: chi vorrebbe sembrare profondo alla moltitudine, si sforza di essere oscuro” Friedrich Nietzsche*

Firenze 14 giugno 2019

Cristina Moschini